

Centro Culturale
"Mons. Lorenzo Bellomi"
Trieste

**"Santi in ogni vocazione:
santi e miracoli all'inizio del terzo millennio"**

Sua Eminenza cardinale José SARAIVA MATINS
Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi

Intervistato da:
Aura Maria VISTAS MIGUEL
Vaticanista dall'emittente portoghese "Radio Rinascenza"

Mercoledì 1 febbraio 2005 - ore 18:15

Sala Oceania
Palazzo dei Congressi "Stazione Marittima"
Trieste

Quello che segue è il testo preparato da Sua Eminenza José Cardinal Saraiva Martins per l'incontro tenutosi il 1 febbraio 2006 presso il Palazzo dei Congressi "Stazione Marittima" di Trieste, organizzato dal Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi" di Trieste.

Nel corso dell'incontro il cardinale ha omesso la lettura di parti del presente dattiloscritto per lasciare spazio alle domande da parte del pubblico.

Dal presente testo è stato tralasciato il saluto del vescovo di Trieste, Sua Eccellenza Mons. Eugenio Ravignani, la presentazione del cardinale Saraiva Martins fatta dalla giornalista portoghese Aura Vistas Miguel e le domande del pubblico.

© Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi" – 2006

Tutti i diritti riservati: è vietata la diffusione a mezzo fotocopie, stampa o per via informatica del presente testo o di parti dello stesso.

E' possibile richiedere l'autorizzazione alla diffusione contattando il Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi".

Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi"
Piazza Carlo Alberto 8
34123 Trieste

Telefono e fax (0039) 040-300425

E-mail: info@ccbellomi.it

Sito internet: <http://www.ccbellomi.it>

SANTI IN OGNI VOCAZIONE

Alcune riflessioni sulla santità dei laici, oggi

1) La santità non è una realtà di cui si possa trattare come un qualsiasi altro argomento, in quanto essa ci immerge nel *mistero Pasquale*, perché è soltanto quando si fa 'esperienza' della Pasqua di Gesù- e la si vive come la propria pasqua- che si entra davvero nella dimensione della santità. Una realtà che non si conquista a tavolino attraverso un progetto volontaristico, ma ci colloca dentro un fatto, un evento, la Pasqua di Cristo, appunto, e ci offre l'opportunità che questa diventi anche la nostra Pasqua. E' facendo questo che, detto in altri termini, ci *appropriamo* del nostro Battesimo e in questa misura, o se si vuole con questa identità. Con questo volto, nella nuova condizione di figli, in cui Dio Padre ci pone, noi non possiamo non perseguire la santità, ne consegue che vivere da cristiani significa vivere la santità, far sì, cioè, che l'Opera di Dio ci pervada in pienezza. La santità allora non sarà qualcosa che deve venire, o che va realizzata, ma qualcosa che già è nostra, già ci appartiene, e che dobbiamo, solo, avere la possibilità di esprimere.

Il nostro tema è la *santità nelle diverse vocazioni*: sì, perché la santità è nella vita e in tutta la nostra esistenza, siamo chiamati a viverla tutti- sacerdoti, religiosi, vergini, consacrati, laici- nel battesimo che ci colloca, con gli altri sacramenti che celebriamo nel nostro itinerario di salvati, dentro la Pasqua del Signore. E noi sappiamo già bene, per esperienza, che se stiamo insieme a Lui, abbiamo la vita e la vita piena. Ecco perché parlando di vocazione universale alla santità, la Chiesa fa un discorso corretto, perché non ci può essere un rapporto con Dio se non un rapporto che è santità e, siccome il Padre ci ha donato suo Figlio, il quale ha donato se stesso per noi e per tutti, nessuno è escluso dal poter vivere questa dimensione. Uno dei servizi più grandi che si possano fare agli altri, ai nostri fratelli e sorelle nel Battesimo è fare sì che ognuno, nella condizione in cui si trova, nello stato di vita nel quale vive, nella situazione specifica in cui la vita lo colloca, sappia che lì è inserito in Cristo Gesù, santità incarnata del Padre e, proprio perché è in Lui, è chiamato a vivere in santità di vita.

Inoltre è bene aggiungere un altro aspetto messo in evidenza da don Giussani, come meglio non si potrebbe. Egli scrive: *"Santo è colui che riconosce di essere amato, che continuamente sorprende l'intero suo essere come amato dal Dio fatto uomo. (...) Il riconoscersi oggetto d'amore sempre, anche nelle più naturali esperienze autentiche, esalta l'umano e, quindi, la struttura profonda della santità cristiana è la pienezza dell'umano"*.¹

2) Leggevo recentemente, in un testo universitario appena pubblicato, da una celebre facoltà europea di Diritto Canonico, dedicato allo studio sui fedeli, appartenenti al Popolo di Dio, una cosa interessante e sintomatica, di quanto andiamo asserendo. Lo studioso intitola il paragrafo *"Diritto e dovere alla santità propria e della Chiesa"* e approfondisce il canone 210, del codice di Diritto Canonico del 1983, che recita:

"Tutti i fedeli, secondo la propria condizione, devono dedicare le proprie energie al fine di condurre una vita santa e di promuovere la crescita della Chiesa e la sua continua santificazione".

I cristiani, per essere tali, trovano il punto di partenza nel sacramento del Battesimo che orienta fino alla santità; è una chiamata universale di tutti i discepoli di Cristo, nati come tali nel battesimo.

¹ L.Giussani, in *Santi* di C.Martingale, Jaca Book, 1996,p.27

Il contenuto del dovere notato nel canone citato, secondo lo studioso che scrive: "...è duplice: tendere personalmente con il proprio sforzo alla santità e inseparabilmente, incrementare la crescita della Chiesa, vale a dire, l'apostolato. Si chiede un impegno adeguato alla propria condizione, vale a dire una certa tensione fino alla pienezza a cui si è chiamati e che va perseguita, instancabilmente, in questa vita." Il canone, in fondo esprime una interazione fra la crescita interiore della Chiesa e quella esteriore, valer a dire che la Chiesa cresce con la crescita della santità dei suoi membri; parimenti il numero dei membri della Chiesa cresce quando il messaggio di santità è vissuto, predicato e accettato. Si dà, cioè, una certa circolarità perché la propria santificazione, uniti a Cristo, santifica la Chiesa, che a sua volta si santifica nei suoi membri.

Per quanto riguarda il "dovere" della santità, corrispondente alla propria condizione, in virtù del Battesimo, il canone delimita l'uso del diritto dovere a riceverne i mezzi necessari, cioè i sacramenti. Lo sforzo per condurre una vita santa, non si può chiedere a tutti nella stessa maniera, esiste infatti una varietà, per cui non tutti i modi di vivere una vita santa sono appropriati, ne sarebbe giusto applicare un unico stile di vita santa a tutti e a ciascuno dei fedeli, senza distinzioni. E' molto chiaro questo e già lo diceva San Francesco di Sales, nella sua *Filotea*, dove insegna che non sarebbe conveniente che il vescovo volesse vivere in una solitudine simile a quella dei certosini o che le donne sposate non volessero possedere nulla come i cappuccini. Neppure che l'artigiano passasse tutto il giorno in chiesa come il religioso, e il religioso si esponesse a qualsiasi incontro, per servire il prossimo. Conclude il Vescovo di Ginevra, dottore della Chiesa che: " *Tutte le pietre preziose, gettate nel miele, diventano più splendidi, ognuna secondo il proprio colore, così ogni persona si perfeziona nella sua vocazione*" .²

Dentro la varietà degli stati di vita ci sono condizioni personali, che frequentemente sono condizioni vocazionali, che richiedono più mezzi, necessari al proprio cammino di santità: è il caso, per esempio dei sacri ministri, del consacrato, ma anche dei genitori di famiglia o di quanti rispondono ad un determinato carisma all'interno della Chiesa. Sono situazioni che richiedono mezzi distinti e adeguati, nel comune orientamento alla santità, alla quale, il Signore, tutti ci chiama.³

3) Sembra essere sempre più di moda, oggi giorno, soprattutto nei luoghi culturalmente "corretti", affermare che il cristianesimo in generale, e la Chiesa cattolica in particolare, hanno fatto il loro tempo. L'uomo, che finalmente sarebbe diventato adulto, sciolto dal cordone ombelicale protettivo della religione, non ne ha più bisogno e si solleva volentieri, soprattutto dai dettami morali che ivi si radicano.

In realtà, nonostante tutto ciò, possiamo ben costatare che Dio non lascia così facilmente il nostro pianeta, Europa compresa! I segni che mostrano, anzi, che Egli ritorna continuamente verso di noi, sono a migliaia.

Si pone allora chiaramente una domanda: da dove proviene questo *ritorno* di Dio?

Nella storia della Chiesa, si è sempre verificato il fatto che i santi, canonizzati o no, sono come dei canali attraverso i quali Dio raggiunge gli uomini. Posto ciò, altre domande premono al nostro interesse, ad esempio: ci sarebbero, dunque, dei santi in mezzo a noi, dei santi oggi? E' possibile questo nella società di cui noi facciamo parte? E se ce ne sono, chi sono?

L'incontro di questa sera è un'occasione per riflettere e trovare le risposte anche a queste domande appena esposte, e a molte altre, sull'esaltante fenomeno della santità cristiana. Questo ci permetterà di operare un colpo di sonda nelle profondità dell'azione di Dio, nel mondo in cui noi viviamo, e non in un ipotetico mondo fatto di nicchie, che sembrano studiate apposta per allontanare i santi dalla realtà della vita, ponendoli quasi al di fuori del mondo.

D'altra parte non si può negare che un fenomeno religioso inedito ha colpito l'Europa, per merito del pontificato di Giovanni Paolo II: una nuova santità è stata donata al continente. Sono appena apparsi nuovi santi sullo scenario contemporaneo. Lo si è visto in maniera spettacolare- anche per le folle che si sono mosse- per

² Cfr. S.F.di Sales, *Introduzione alla vita devota*, parte I, cap.3

³ Per tutto il n.2, cfr. M.E.Gonzalez *Pueblò de Dios, Los Fieles, Libro II del CIC*, Istit.de estudio canonicos, Valencia,2005, pagg.81,82
Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi"
Trieste

Padre Pio o Madre Teresa di Calcutta., -per l'interesse che hanno destato, invece- con altre figure come quelle della mamma di famiglia santa Gianna Beretta Molla o il giovane sportivo il beato Pier Giorgio Frassati.

Purtroppo però si ignora, abbastanza, che numerosi altri personaggi sono morti in concetto di santità, negli ultimi cinquant'anni, e ciò non ostante spesso venga ricordato che presso la Congregazione delle Cause dei Santi siano attivate oltre 2.000 cause per la beatificazione o canonizzazione e che un numero crescente, fra questi, siano laici, di età ed estrazioni sociali diversi. Per rimarcare, se ce ne fosse bisogno, ancora di più l'importanza di questo dato, basta un semplice confronto con altre cifre: nel 1890, la Congregazione dei Riti allora incaricata delle beatificazioni e canonizzazioni, trattava 152 cause. Nel 1921, il numero era passato a 328, poi 764 nel 1941, 1200 nel 1962, circa 2200 guardando l'ultimo *Index ac Status Causarum*, edito dal Dicastero delle Cause dei Santi nel 1999.

Studi recenti ed approfonditi mostrano che a ogni periodo storico sono corrisposti modelli di santità adatti, che hanno avuto una loro fecondità⁴. Così i santi monaci hanno permesso il passaggio dall'epoca romana al Medio Evo. I santi re hanno fondato le nazioni attuali. I santi educatori hanno risolto il problema ricorrente della trasmissione del patrimonio culturale alle nuove generazioni. La Chiesa ha potuto così, sul filo della storia, insistere su tale o tal'altro tipo di santo, per l'edificazione del popolo (nel senso forte della parola 'edificare': 'costruire').

Ma non ci sono solo dei modelli. Bisogna prendere atto anche delle 'ondate' di santità. E' come se, in un dato periodo, nascessero allo stesso momento un certo numero di uomini e di donne che, in seguito, compiranno un percorso di vera santità. Persone che si dedicheranno ad opere diverse, che faranno fondazioni di ogni tipo, che moriranno pressappoco nello stesso periodo e, alla loro morte lasceranno un mondo diverso, che non è più lo stesso di prima. Questo significa qualcosa: Dio non suscita dei santi a casaccio, ma li fa venire alla luce in funzione dei bisogni dei tempi e delle necessità e pericoli del mondo.

Il servo di Dio Giorgio La Pira, popolarmente conosciuto come *"il sindaco santo"* di Firenze, con quel tratto profetico che non manca mai ai santi, 50 anni fa, se pure in un contesto così diverso e lontano dall'attuale, già scriveva:

*"La santità del nostro secolo avrà questa caratteristica: sarà una santità dei laici. Noi incrociamo per le strade coloro che fra cinquant'anni saranno forse sugli altari: per le strade, nelle fabbriche, al parlamento, nelle aule universitarie."*⁵

Allora un tale auspicio sembrava quasi impossibile da concretizzare, oggi vediamo che in virtù dell'ultimo Concilio, e della sua generosa attuazione attraverso il ministero petrino di Giovanni Paolo II, sono fatti realizzatisi, non solo a parole.

I santi e i beati che Giovanni Paolo II ha donato alla Chiesa, sono spesso cristiani comuni che, nella concretezza della loro situazione, hanno vissuto fino in fondo il vangelo. Non sono geni, ma sono donne e uomini comuni alla cui vita l'imitazione di Cristo ha dato una nota d'eroicità.

Fra molteplici casi possibili da portare ad esempio, mi piace sempre citarne almeno uno, per tutti, perché bisogna proprio andarlo a scovare. Si tratta di Peter Friedhofen, nato nel 1819 a Weitersburg, presso Coblenza, e morto a soli 41 anni, beatificato da Giovanni Paolo II, il 23 giugno del 1985: faceva di mestiere-stenterete a crederlo- lo spazzacamino. Sugli arazzi di piazza San Pietro non era mai apparso, prima d'allora, un beato spazzacamino, ci voleva Giovanni Paolo II, anche per questo⁶.

Ce ne sarebbero molti altri esempi, da fare, ma questo ha il pregio di essere emblematico di quanto vogliamo affermare con la conferenza di questa sera: *"Santi in ogni vocazione...in ogni condizione...stato di vita...anche in ogni mestiere"*.

⁴ M. Foralosso, *Indagine sociografica sulle cause dei santi*, tesi sostenuta all'Università Angelicum, Roma 1981; *Histoire et sainteté. Actes de la 10^e rencontre d'histoire religieuse*, Angers-Fontevraud, 16-17 ottobre 1981, Angers, Presses de l'université d'Angers, 1982; Art. *"Saints"*, in *Dictionnaire de spiritualité*, Paris, Beauchesne, t. XIV, 1988, col. 196-230

⁵ Cf. G. Mattei, *Un laicato eucaristico con il culto della verità, con l'ansia della santità e con la gioia dell'amicizia. Oltre 300.000 pellegrini hanno partecipato alla concelebrazione eucaristica presieduta dal S. Padre* (Loreto, 5 settembre 2004), in *L'Osservatore Romano*, 6-7 settembre 2004, p. 9

⁶ Cf. Fabio Zavattaro, *I Santi e Karol*, Milano 2004 (= Il Cupolone), p. 163.

4) E' comunque sempre bello parlare di santi e di santità, non solo ma è sempre uno sprone a vivere ancor meglio il vangelo. S. Francesco di Sales, dottore della Chiesa, che con autorevolezza e andando anche contro una mentalità diffusa, ha parlato della chiamata di tutti alla santità, da Vescovo di Ginevra, quando si recava nelle parrocchie, ripeteva spesso una domanda, che in modo indiretto rigiro a voi: "*Che differenza c'è tra il vangelo e un santo?*". La gente rimaneva stupita e il Vescovo allora spiegava: "*In pratica nessuna, il vangelo è la musica scritta, il santo è la musica cantata*" (S. Monteverdi, vescovo di Ascoli Piceno, *La santità misura alta della vita cristiana ordinaria*, Lettera alle famiglie, Quaresima 2003).

Perciò è importante ricordare quell'affascinante osservazione con cui G. Bernanos parlava dei "*Santi nostri amici*": "*La santità ci sembra terribilmente difficile, forse perché non sappiamo cosa sia, e nemmeno ce lo domandiamo seriamente. Succede lo stesso ai bambini che parlano degli adulti. Non sanno che cosa ne pensano. Non osano sapere che cosa ne pensano e si accontentano di giocare a fare i grandi. Poi, poco alla volta, a forza di giocare a fare le persone adulte diventano adulti a loro volta. Non è forse una buona ricetta?*" (In *I Predestinati*, Ed.Gribaudi, Milano,1995,p.75).

Prima di addentrarmi nella nostra riflessione, vorrei servirmi anche di un pensiero del Card. Roger Etchegaray che non ha bisogno di presentazioni. Intervistato da Alain Elkan, per il quotidiano *La Stampa* di Torino, citava una bellissima osservazione del cosmonauta Armstrong: "*L'importante non è che l'uomo abbia camminato sulla luna, ma che Dio, in Gesù abbia camminato sulla terra*" (cfr.*La Stampa*, 21.XII.2003,p.15). Ecco la grandezza dell'Incarnazione, ed ecco la prospettiva in cui dobbiamo leggere la santità ed il ruolo dei santi, in quanto Dio ha continuato, e continua tutt'ora, a camminare sulla terra, proprio per mezzo loro.

1. **Pastorale della santità.**

Giovanni Paolo II con la *Novo Millennio Ineunte*, ha donato alla Chiesa un documento fra i più determinanti del suo magistero, nel senso che se verrà recepito e attuato, potrebbe veramente cambiare la fisionomia del nostro popolo cristiano. E' specialmente nei numeri 30-31 che si ripropone, con forza, alla Chiesa di questo inizio del millennio la *chiamata universale alla santità*. Si tratta di uno dei principali insegnamenti dati dal Concilio Vaticano II, anche se rimasto ancora abbastanza disatteso. E la preoccupazione traspare dalle parole stesse del Papa che scrive: "*Se i padri conciliari diedero a questa tematica (della santità) tanto risalto, non fu per conferire un tocco spirituale all'ecclesiologia, ma piuttosto per fare emergere una sua dinamica intrinseca e qualificante. La riscoperta della Chiesa sia come "mistero" sia come popolo...non poteva non comportare anche la riscoperta della sua "santità", intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il tre volte Santo*" (NMI,30).

Nei fatti, nonostante il dettato conciliare sulla vocazione di tutti alla santità, molti hanno continuato nelle loro "vecchie" persuasioni, secondo cui: da un lato c'è la Chiesa istituzionale- santa in se stessa e nei doni ricevuti da Dio- e dall'altro(lato) ci sono i cristiani, alcuni dei quali diventano santi, in quanto riescono a raggiungere un livello eccezionalmente alto ed eroico di carità. Di solito si tratta di frati, suore e preti, anche se non manca qualche eccezionale figura di laico.

In ogni caso, in questa mentalità, la santità resta una questione di "alta spiritualità" raggiungibile da pochi eletti, non certo adatta alle masse. In fondo l'apertura conciliare della "vocazione universale alla santità", rimarrebbe quasi un "tocco di spiritualità", che è giusto dare quando si pensa alla Chiesa o si parla di essa, ma senza ammettere che si tratta di un'affermazione *pratica e praticabile*.

Giovanni Paolo II, da parte sua, ha cercato di correggere questa falsa persuasione e ha moltiplicato le beatificazioni e le canonizzazioni, elevando all'onore degli altari cristiani di ogni età e di ogni condizione. Ma la santità è rimasta, nell'immaginario popolare e nella convinzione di molti, un problema di élite: un problema di 'spiritualità' per persone 'spirituali'. E' precisamente qui che interviene con autorevolezza l'insegnamento della NMI, nell'indicare la santità come una questione che attiene ai '*programmi pastorali*', come un obiettivo, quindi,

che deve entrare non solo nei conventi e nelle coscienze, ma anche la dove diocesi e parrocchie, movimenti e associazioni, discutono e scelgono le loro strategie apostoliche.

La novità del vigoroso appello del Pontefice è radicata in alcune sottolineature efficaci che vengono ad inserirsi nel cammino ordinario della Chiesa offrendo una rinnovata spinta nella pastorale.

Dice il Papa: *"In realtà porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre"*(NMI,31).

La breve illustrazione teologica che ne fa il Papa, altro non è che il richiamo al santo Battesimo, fondamento, radice e stampo della vocazione universale alla santità. Tutta la grandezza, tutta la dignità, tutta la possibilità di creatività sta dentro quel seme che ci è stato dato in modo assolutamente gratuito, in-aspettato, in-spiegabile.

Tuttavia dentro l'unica vocazione fondamentale cristiana, vi sono le tante vie della santità adatte alla vocazione di ciascuno, alla irripetibile personalità di ogni membro della Chiesa.

Il Papa ha voluto aprire, coltivando un sano personalismo, una vera e propria promozione della santità praticabile sia nelle forme diciamo così tradizionali, ma anche nelle esperienze più recenti offerte nelle associazioni e *"nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa"*.

Sono pienamente d'accordo con chi ha visto in questa indicazione qualcosa di veramente suggestivo, volto a inserire la santità *"nel dinamismo della Chiesa di oggi, una santità moderna, rinnovata, del nostro tempo, con quel pizzico di novità, frutto anche della novità dello Spirito, che sembra oggi presente nel fervore di spiritualità, nelle forme nuove e rinnovate di vita cristiana ed evangelica"* e di più ancora *"è come se il Papa ci avvertisse che oggi sembra evidente che vi sono 'dei luoghi o laboratori dello Spirito' dove si sta forgiando la santità del presente e del futuro della Chiesa"*⁷.

La santità va intesa così come sintesi fra le indicazioni di novità del Concilio Vaticano II e la sua riproposta della chiamata universale ad essere santi, ed i nuovi carismi dello Spirito, ovviamente tutto in armonia con la situazione che stiamo vivendo nel nostro tempo, una santità immersa nella realtà, come il sale che si scioglie nella minestra, non si vede, però non scompare, anzi le dà il gusto.

Lo Spirito Santo ha una capacità immensa di suscitare sempre nuove cose: santi e sante nuovi, santità nuova, testimonianze nuove, quella che la Chiesa attende e delle quali il nostro mondo ha bisogno.

Tornando alla NMI, possiamo vedere che in essa Giovanni Paolo II parte dalla convinzione che: *"chiedere a un catecumeno 'vuoi diventare cristiano?' significa al tempo stesso chiedergli 'vuoi diventare santo?'"* e significa, di conseguenza, *"porre sulla sua strada il radicalismo del Discorso della montagna"*. A tutti i cristiani, dunque, bisogna offrire e chiedere *"la misura alta della vita cristiana"*, consapevoli che la santità esige una opportuna pedagogia che indichi a ciascun fedele il cammino a lui adatto. Tale pedagogia consisterà nell'apprendimento della *"arte della preghiera"* spinta *"fino all'innamoramento del cuore"*, apprendimento che può avvenire soltanto in comunità cristiane che diventino *"autentiche scuole di preghiera"* (cf.NMI, 33).

Già abbiamo detto che questa visione della santità come 'misura alta della vita cristiana' normale, chiesta a tutti i battezzati, fa saltare quegli antichi schemi che ritenevano la santità possibile solo per persone altamente dotate, cresciute in ambienti particolarmente protetti. Su ciò si fondava poi la persuasione che un santo, per essere riconosciuto tale, doveva avere praticato eroicamente ogni virtù teologale e cardinale. Questo va bene quando la Chiesa vuole selezionare alcuni santi, per indicarli al popolo di Dio come "norme sicure di vita cristiana" (Canonizzazione), ma non esiste solo questo tipo di santità *canonica*, esiste anche la normale santità del cristiano che giunge progressivamente ad amare davvero Dio con tutte le sue capacità, anche se limitate. E conclude la sua vita, consegnandosi a Lui, interamente, perfino con i suoi eventuali difetti o carenze. Dal punto di

⁷ Jesus Castellano Cervera ocd in *Pastorale e pedagogia della santità*, ed.OCD, Roma 2002,pag.54
Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi"
Trieste

vista cristiano, allora, le parole 'santo' e 'santità' non identificano il cristiano giunto a particolari livelli spirituali, ma già la sostanza stessa dell'essere cristiano.⁸

2. Il futuro della santità

Certo la santità si vive sempre al presente, ma non manca, nella sua coniugazione cristiana, anche del tempo futuro. Non è senza significato che si parla, oggi, di nuovi modelli di santità, nuove testimonianze di virtù eroiche vissute nelle condizioni comuni e ordinarie della vita quotidiana della gente e questo bisogno di santi, con un pizzico di novità in più, è colto sempre di più da Giovanni Paolo II, fino ad arrivare alle procedure per la canonizzazione dei nuovi santi e la beatificazione dei nuovi beati, da parte della Chiesa, con una novità che non stenterei a definire epocale. Già il grande teologo H. De Lubac aveva dedicato un saggio a questo argomento, nella sua vastissima produzione teologica dal titolo *Santità di domani*⁹. In tale profetico lavoro De Lubac, cita Bernanos quando osserva che: *"La vita di ogni santo è come una nuova fioritura, l'effusione di una miracolosa, edenica ingenuità"*, per poi mettere in luce che: *"La santità è l'opera dello Spirito Santo (...) che soffia dove vuole, quando vuole, come vuole. E' la libertà. La novità stessa, l'eterna ed inafferrabile novità di Dio"*¹⁰.

Il Papa Giovanni Paolo II ebbe a dire: *"La santità non è un'ideale teorico, ma via da percorrere nella fedele sequela di Cristo, è un'esigenza particolarmente urgente ai nostri tempi"*¹¹.

La Chiesa ed il mondo hanno, dunque, un grande bisogno di santi. Oggi, però, dice Simone Weil *"non è sufficiente essere santo: è necessaria la santità che il momento presente esige, una santità nuova, anche essa senza precedenti (...). Il mondo ha bisogno di santi che abbiano del genio, come una città colpita dalla peste ha bisogno di medici"*¹².

Guardando alla situazione della Chiesa cattolica, nei nostri paesi occidentali, nella seconda metà del secolo scorso, bisogna obiettivamente riconoscere che le difficoltà sono state tante. In alcuni dei nostri Paesi, in particolare, quando a cominciare dalla fine degli anni Sessanta, si riteneva quasi una necessità che la Chiesa si adattasse al mondo moderno che stava sorgendo, il mondo e la sua modernità, in effetti, andava costruendo se stesso facendo volentieri a meno della Chiesa, fino a metterla ai margini. In un mondo irto di problematiche la Chiesa ha vissuto, e forse per certi aspetti vive ancora, talvolta, il suo venerdì santo, al punto che non mancano i profeti di sventura, i quali si domandano che cosa ne resterà ancora se il processo di de-cristianizzazione dovesse ancora procedere con lo stesso ritmo.

Ciò non ostante è durante il venerdì santo che si prepara la domenica di Pasqua. Lo disse bene, anche poeticamente, Giovanni Paolo II nel 1996, parlando a Reims, in Francia: *"E' quando la notte ci avvolge che dobbiamo pensare all'alba che verrà; è allora che dobbiamo credere che **la Chiesa rinasce ogni mattina grazie ai suoi santi**. Chi l'ha capito una volta- diceva Bernanos- è entrato nel cuore della fede cattolica, ha sentito vibrare nella sua carne mortale(...) una speranza sovrumana"* (Giovanna relapsa e santa)¹³.

3. L'uomo e la santità

Quando nella S. Messa recitiamo o cantiamo il Gloria, ad un certo punto diciamo a Dio: *"Tu solus sanctus...Tu solo Santo"*. E il nostro ricordo va alla visione di Isaia che vede il Cielo tutto impregnato della Somma Maestà di Colui che è "tre volte santo" e che merita- Lui soltanto-di essere così acclamato. A questo punto, ogni discorso sulla santità dovrebbe già essere concluso. Ma allora come possiamo poi riprenderlo e ampliarlo fino a poter entrare, anche noi, in questo recinto sacro e riservatissimo della santità?

⁸ Cfr. la bella riflessione di P.A.M. Sicari, *La santità misura alta della vita cristiana*, Es.Spirit, al seminario Inter.G.P.II.pro manuscripto, 2005, pp.8-10

⁹ H. De Lubac, *Opera Omnia*, vol.9, Milano Jaca Book, 1979, pp.229-234.

¹⁰ Ibidem, pag.229

¹¹ Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, XIV/1, 1992, pp.304-305)

¹² Simone Weil, *Attesa di Dio*, Milano, 2 ed. 1984, 69-70

¹³ *Osservatore Rom.* 23-24 sett. 1996, p.5

Dovrebbe bastarci l'espressione in cui l'angelo dice a Maria: *“Colui che nascerà da te sarà dunque santo”* (Lc.1,35), per sconvolgere tutte le nostre idee sulla santità. Essa ci raggiunge con lo stesso procedimento con cui Dio ci raggiunge facendosi uomo. Quando i cristiani, per designare Gesù, impararono la straordinaria espressione “Figlio di Dio”, e le daranno un senso “proprio” (comprendendo, cioè, che quel Figlio dell'uomo è davvero Figlio di Dio), impararono anche che nella Divinità sono presenti atteggiamenti che noi uomini credevamo essere soltanto terreni. Impareranno, cioè, che nella Divinità si dà anche ‘obbedienza’, ‘ringraziamento’, ‘umiltà’, ‘ascolto’, ‘disponibilità’. Erano tutte parole ed esperienze umane, ma il Figlio di Dio, incarnandosi, è venuto a dirci che esse esistono anche in Dio. Allo stesso modo, Egli è venuto a dirci che parole ed esperienze esclusivamente divine (come: Santità, Santo), sono con il Cristo entrate nella nostra storia di uomini, ci sono state donate. Accanto a Cristo, appartenendo a Lui, assimilando le Sue parole e la Sua Vita, ogni uomo può realisticamente, e non solo idealmente quasi utopicamente, diventare santo, in senso proprio, divino, e non solo analogicamente.¹⁴

Parlare di santità comporta necessariamente un riferimento alla mèta ultima verso la quale è indirizzata la persona umana.

Dice il Concilio Vaticano II: «La persona umana è in terra “la sola creatura che Dio abbia voluta per se stessa”¹⁵. Fin dal suo concepimento è destinata alla beatitudine eterna»¹⁶, che avrà il suo compimento nella vita futura. «In definitiva, ciò che Dio ha voluto con la creazione degli esseri spirituali è che essi raggiungano la propria pienezza non passivamente, ma come partecipi dell'opera divina. È specialmente importante capire che tale piano divino risulta intrinseco all'atto creatore e, conseguentemente, forma parte del nucleo più intimo di ogni persona: si può dire così che l'essere umano esige il comportamento morale e che l'agire dell'uomo altro non è che uno spiegamento del proprio essere, in modo tale che esiste un rapporto intimo e inscindibile tra persona umana, perfezione da raggiungere e atto umano o morale»¹⁷.

Il raggiungimento di questa pienezza è fine ultimo e principio unificatore di tutta l'esistenza umana. Quest'aspirazione al bene assoluto, che comprende l'essere e l'intero agire dell'uomo, «viene tematizzata e vissuta dal cristiano come aspirazione alla santità, intesa come pienezza della filiazione divina, che si attua sulla terra nella sequela e nell'imitazione di Cristo»¹⁸. Così si comprende la profondità di quel passo della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* nel quale leggiamo che solo Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione¹⁹.

L'acume di G.Bernanos chiarisce: *“La casa di Dio è una casa di uomini e non di superuomini. I cristiani non sono superuomini. E nemmeno i santi. Anzi, i santi meno di tutti, perché sono gli esseri umani più umani.”* (In *I predestinati*, Ed.Gribaudo, Milano 1995, pp.73-93).

Ricordiamo in proposito le parole di San Paolo agli Efesini: Dio Padre «in Lui [in Cristo] ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà»²⁰.

La santità consiste essenzialmente in una piena e totale *immedesimazione con Cristo*. Esprimendoci così non facciamo che riprendere uno dei capitoli fondamentali della teologia paolina. Parlando del rapporto intimo e vitale di Cristo con coloro che sono stati rigenerati nelle acque battesimali, San Paolo è quanto mai chiaro e categorico. Egli afferma di se stesso: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me»²¹, parole che valgono per ogni battezzato²².

¹⁴ P.A.M.Sicari, vedi nota 7

¹⁵ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 24/3.

¹⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.1703.

¹⁷ E. COLOM – A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo per essere santi. Elementi di Teologia Morale Fondamentale*, Roma 1999, pp. 66-67.

¹⁸ E. COLOM – A. RODRÍGUEZ LUÑO, *o.c.*, p.55.

¹⁹ Cfr. CONC. VAT: II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 22/1.

²⁰ *EF* 1, 4-5.

²¹ *Gal* 2, 20.

4. *La chiamata universale*

Il Concilio Vaticano II ha proclamato nel Capitolo V della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* la vocazione alla santità di tutti i battezzati, anzi di tutti gli uomini, chiamati senza eccezione alla Chiesa di Cristo. Nessuno è escluso, e appunto perciò si parla di una vocazione universale.

L'invito di Cristo «siate perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste»²³ è rivolto a tutti. E per ogni uomo valgono altresì le parole dell'Apostolo: «questa è la volontà di Dio, che vi santificate»²⁴.

Nell'introduzione al Motu proprio *Sanctitas clarior*, del 19 marzo 1969, con il quale furono apportate modifiche alla normativa circa le cause di canonizzazione, Paolo VI scrisse:

«Non c'è da meravigliarsi se il Concilio Vaticano II, trattando del mistero della Chiesa, ha messo in evidenza la nota della santità, alla quale tutte le altre sono intimamente unite, e ha ripetutamente invitato tutti i cristiani di ogni condizione alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità; e questo appello alla santità è ritenuto come caratteristica specialissima dello stesso magistero conciliare e come sua ultima finalità»²⁵.

Parimenti, Giovanni Paolo II afferma:

«Sull'universale vocazione alla santità ha avuto parole luminosissime il Concilio Vaticano II. Si può dire che proprio questa sia stata la consegna primaria affidata a tutti i figli e le figlie della Chiesa da un Concilio voluto per il rinnovamento evangelico della vita cristiana»²⁶.

E precisa il Santo Padre: " *Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48)*»²⁷. Per questo motivo, Giovanni Paolo II propone la santità come primo punto del programma per il millennio nel quale siamo entrati da poco: «E proprio la *santità* è uno dei punti essenziali –anzi, il primo- del programma che ho delineato per l'inizio del nuovo millennio»²⁸.

La santità non è, quindi, un lusso o una meta facoltativa, ma una vera e propria esigenza della vita cristiana. Questo è stato uno dei punti centrali sui quali ha insistito il Concilio Vaticano II: «Tutti nella Chiesa, sia che appartengono alla gerarchia, sia che da essa siano guidati, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: "Questa è la volontà di Dio, che vi santificate" (1 Ts 4, 3)»²⁹.

A questo proposito c'è un episodio della vita della Beata Teresa di Calcutta molto significativo e che può aiutarci, più di tanti discorsi.

Un giorno Madre Teresa si trovava a Roma e mentre saliva le gradinate del Celio, un giornalista riuscì a fermarla. Le disse qualcosa di molto bello, ma con un tono tra il canzonatorio e il provocatorio: "*Madre Teresa, che effetto fa essere ritenuta una santa in tutto il mondo?*". Lei che era sempre molto diretta, con semplicità e umiltà rispose: *La santità non è un lusso, ma una necessità. La santità anzi è un dovere per me e per te*". Il giovanotto, preso in contropiede restò senza parole, come folgorato.

²² Cfr. 2 Cor 13,5; Col 3, 4.

²³ Mt 5, 48; cfr. 12, 30; Gv 13, 43; 14, 12.

²⁴ 1 Ts 4, 3. Cfr. Ef 1,4; 5, 3; Col 3, 12; Gal 5, 22; Rom 6, 22.

²⁵ PAOLO VI, Motu pr. *Sanctitas clarior*, 19-III-1969: AAS 61 (1969), pp. 149-153.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. Postsinodale *Christifideles laici*, 30-XII-1988, n. 16: AAS 81 (1989), pp. 393-521.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap. *Novo Millennio ineunte*, 6-I-2002, n. 31.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, Omelia durante la concelebrazione eucaristica del 2-II-2001: «L'Osservatore Romano», 4-II-2001, p. 7. Cfr. J.L-GUTIÉRREZ, *La llamada universal a la santidad en el estatuto jurídico del fiel cristiano*, in «*Ius Canonicum*» 42 (2002), pp. 491-512.

²⁹ CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 39.

In realtà era una cosa che Madre Teresa ripeteva spesso, spiegando talvolta che: *"La santità è un dovere molto semplice. In effetti, se impariamo ad amare, impariamo ad essere santi"*.

Certo non è indispensabile dedicarsi ai poveri di Calcutta per diventare santi. Era la stessa Madre Teresa a ripeterlo spesso, anche ai giovani che lì per lì si lasciavano suggestionare da momenti di entusiasmo.

Questo fa venire in mente la bella espressione di Paul Claudel: *"Amare non è andare a baciare il lebbroso (non tutti possono farlo), amare è stare al proprio posto con la coscienza dell'Infinito"* (cfr. in Claudel, *L'Annunzio a Maria*, Vita e Pensiero, Milano, 1963).

*Duc in altum!*³⁰, esclama il Papa ripetendo le parole di Gesù a Pietro, "prendete il largo", aspirate alla "misura alta" della santità, fiduciosi nella parola di Cristo³¹. Questo programma vale per ogni "oggi" dell'esistenza dell'uomo sulla terra, senza rimandi ad un domani imprecisato e talmente lontano nell'orizzonte da sembrare irreali e forse destinato a non arrivare mai, e parimenti senza cessioni alla falsa umiltà – che, in fondo, è solo comodità – di adagiarsi tranquillamente sul guscio della propria miseria: è vero che le forze umane sono deboli, ma è altrettanto vero che alla vocazione accompagna l'impegno da parte di Dio onnipotente di sostenere con la sua grazia colui che Egli stesso ha chiamato: «Colui che vi ha chiamato è fedele e compirà in voi la sua opera»³².

Sentiamo spesso, quando parliamo della santità, ripetere la toccante citazione di Léon Bloy che al mondo c'è una sola tristezza, *"quella di non essere santi"*. Ma quasi tutti interpretano questa frase solo dal punto di vista morale: siamo tristi perché non riusciamo a realizzare un ideale che, del resto, ci supera da ogni parte, e davanti al quale è anche troppo facile trovarsi in scacco. Mi trovo d'accordo con il già più volte citato Padre Sicari, quando sostiene che la vera "tristezza di non essere santi" è ancora più radicale: siamo tristi quando rinunciando ad essere noi stessi, quando dimentichiamo l'affascinante disegno che Dio ha avuto nel crearci uno per uno. Siamo tristi perché non crediamo che a Dio tutto è possibile e che il Padre non ci negherà niente, dopo averci dato Suo Figlio. E il Padre ce lo ha donato fin dal principio, nello stesso istante in cui ci ha creati per Lui.³³

5. La vocazione personale

Leggiamo ancora nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: «Nei vari generi di vita e nelle diverse funzioni svolte da ciascuno una stessa e unica è la santità praticata da tutti»³⁴. E precisa il Concilio: «Uno solo è quindi il popolo eletto di Dio: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (*Ef* 4, 5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione»³⁵. La chiamata alla santità e alla perfezione della carità è una sola e uguale per tutti. Deve pertanto considerarsi definitivamente superata la distinzione, frequente nei trattati di teologia fino alla metà del secolo scorso, fra santità *comune* e santità *più perfetta*, quest'ultima riservata in esclusiva ai religiosi e ai sacerdoti³⁶.

³⁰ *Lc* 5, 4.

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap. *Novo Millennio ineunte*, 6-I-2001, n. 1.

³² *1 Ts* 5, 24.

³³ A.M.Sicari, vedi nota 7, p.12

³⁴ Conc. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 41/1.

³⁵ Conc. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 32/2.

³⁶ Cfr., per es., A. MICHEL, voce *Sainteté*, in «Dictionnaire de théologie catholique», Tomo XIV, Paris 1939, coll. 851-853. Nello stesso periodo di tempo al quale ci stiamo riferendo nel testo si usava distinguere fra comandamenti (o pre-cetti) obbligatori per tutti, e consigli riservati a pochi fedeli. GIOVANNI PAOLO II, invece, mette in rilievo come «*Gesù porta a compimento i comandamenti di Dio*, in particolare il comandamento dell'amore del prossimo, *interiorizzando e radicalizzando le sue esigenze*: l'amore del prossimo scaturisce da *un cuore che ama*, e che, proprio perché ama, è disposto a vivere *le esigenze più alte*. Gesù mostra che i comandamenti non devono essere intesi come un limite minimo da non oltrepassare, ma piuttosto come una strada aperta per un cammino morale e spirituale di perfezione, la cui anima è l'amore» (Enc. *Veritatis splendor*, 6-VIII-1993, n. 15).

Resta tuttavia una puntualizzazione importante da aggiungere: che la vocazione sia personale non significa affatto che essa si riduca ad un fatto puramente individuale. In effetti, «la vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all’apostolato»³⁷, per cui sarebbe falsa la santità di chi badasse solo alla propria perfezione e non cercasse di trascinare con sé gli altri verso Dio.

Aggiungiamo ora che da un punto di vista personale, in riferimento cioè alla situazione o allo stato di vita in cui si trova in concreto ogni essere umano, Dio ha un progetto per ciascuno: nessun uomo e nessuna donna si trova per caso nella condizione di persona celibe o sposata, di casalinga, di operaio o di avvocato, di studente impegnato in un determinato movimento d’apostolato o forma di spiritualità, ma questa situazione è il risultato della convergenza tra il progetto divino e la libertà umana, oppure del rifiuto posto dall’uomo al volere di Dio, che gli si rende manifesto -solo talvolta di colpo- attraverso le mille circostanze nelle quali è possibile scorgere la voce del Signore rivolta a dare un senso concreto alla vita di ogni individuo: è qui, pertanto, che s’inserisce la vocazione personale.

Tuttavia è necessario precisare che «questo coinvolgimento totale dell’esistenza nella logica della vocazione non significa che in ogni scelta e ogni azione del cristiano siano predeterminate in modo univoco dalla chiamata divina, come se la libertà cristiana si riducesse alla mera accettazione di un voler divino precostituito, dal significato sempre conoscibile e univoco. Quel che certamente avviene è che tutte le decisioni, tutte le azioni, anche quelle che la vocazione non determina univocamente nella loro materialità (e sono la maggior parte) siano formalmente vissute nella logica della vocazione: vale a dire, nella logica dell’amore di Dio e dell’amore del prossimo»³⁸.

A riprova di ciò, basta scorrere i documenti del Concilio Vaticano II³⁹: verifichiamo subito che, per esempio, in essi si parla della vocazione propria o peculiare dei laici⁴⁰, della vocazione propria dei coniugi⁴¹, del dovere dei Vescovi di promuovere la santità di tutti secondo la vocazione propria di ciascuno⁴², della vocazione all’insegnamento⁴³, della vocazione propria e speciale dei fedeli nella comunità politica⁴⁴, ecc. Ed è parimenti significativo che la Parte I della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* abbia precisamente per titolo “La Chiesa e vocazione dell’uomo”, termine che ricorre spesso lungo tutto il documento.

Vocazione universale anche in senso oggettivo.

Ho accennato alla vocazione generale e universale di tutti gli uomini e alla vocazione personale di ciascuno. Occorre ora aggiungere che la vocazione viene rivolta alla persona nella sua singolarità e, al tempo stesso, nel suo inserimento vitale nella comunione della Chiesa e nella società, vale a dire nei molteplici rapporti familiari, del lavoro svolto da ciascuno, della comunità politica della quale egli è membro, ecc.

La vocazione personale, alla quale ora mi sto riferendo, è pertanto un fatto riguardante l’individuo in quanto persona nella totalità del suo essere e del suo agire in rapporto a Dio, a se stesso, alla famiglia e alla società. Non è, quindi, qualcosa d’intimistico e di sopraggiunto all’esistenza quotidiana, riguardante i soli rapporti del singolo con Dio. Il Signore non vuole per sé una parte della giornata del cristiano, ma la vuole tutta intera. La conformazione con Gesù Cristo riguarda le ventiquattro ore del giorno, che debbono essere vissute in *unità di vita*, senza compartimenti stagni,

La vocazione alla santità è quindi universale non solo in quanto si rivolge a tutti gli uomini senza eccezione (dimensione soggettiva), ma anche in un senso che è stato chiamato la sua dimensione oggettiva,

³⁷ CONC. VAT: II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 2/1.

³⁸ F. OCÁRIZ, *Vocazione alla santità in Cristo e nella Chiesa*, in AA.VV. «Santità e mondo», cit., p. 35.

³⁹ Cfr. X. OCHOA, *Voci Vocatio, Vocatus, Voco e Vocans*, in «Index verborum cum documentis Concilii Vaticani II», Roma 1967, pp. 526-528:

⁴⁰ Cfr. CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 31/2.

⁴¹ Cfr. CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 35/3; Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 48/4, 49/12, 52/5 e 7.

⁴² Cfr. CONC. VAT. II, Decr. *Christus Dominus*, n. 15/3; Per il correlativo dovere dei presbiteri si veda Decr. *Presbiterorum Ordinis*, n. 6/3.

⁴³ Cfr. CONC. VAT. II, Dich. *Gravissimum educationis*, n. 5/3; Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 30/4.

⁴⁴ Cfr. CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 75/5.

vale a dire in quanto abbraccia tutte le situazioni e circostanze della vita ordinaria, le quali possono e devono essere l’ambiente in cui ciascuno raggiunge la stessa santità⁴⁵.

La vocazione personale di ciascun uomo affonda le sue radici nello stato, nella condizione e nelle circostanze nobili e oneste (qualora non solo fossero, egli dovrebbe uscire da esse) in cui vi si trova, ed è in esse che deve rispondere con carattere di totalità alla chiamata di Dio e pertanto santificarsi. [Presupposta la comune condizione propria di tutti i fedeli cristiani -nella presente esposizione mi pare sufficiente menzionare quest’aspetto, senza soffermarmi su di esso-, possiamo affermare pacificamente che il sacerdote deve cercare la propria santità nell’adempimento del suo ministero e il consacrato nella fedeltà allo spirito dell’istituto al quale appartiene]. Ma quindi occorre ribadire con forza che il laico può e deve cercare la propria santità nell’inserimento nelle realtà temporali e nell’adempimento dei doveri professionali, familiari e sociali. È questo l’aspetto sul quale mi soffermerò in seguito.

6. La condizione teologica e la santità del laico

È questo il momento di ricordare che «l’opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l’instaurazione di tutto l’ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l’ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico»⁴⁶. Trattandosi di un aspetto della missione della Chiesa, l’instaurazione dell’ordine temporale spetta a tutti i suoi membri, tuttavia non in modo uguale.

In effetti, la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* recita: «Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti i membri dell’ordine sacro, sebbene talora possano attendere ad affari secolari, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro vocazione particolare sono ordinati principalmente ed *ex professo* al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione propria spetta ai laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i compiti e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l’esercizio della loro funzione propria»⁴⁷.

Corrisponde perciò ai laici svolgere tale compito dall’interno delle stesse strutture temporali, di modo che essi, «svolgendo questa missione nella Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo»⁴⁸. In effetti: «l’uomo, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l’universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutte le realtà all’uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra»⁴⁹. L’attività nelle cose temporali è pertanto parte integrante del disegno di Dio, e non è solo l’ambito entro cui si svolge la vita del laico, ma rientra di pieno diritto nella materia che egli deve santificare o, con altre parole, è l’*humus* in cui la santità getta le sue radici.

Prima di proseguire, è opportuno sottolineare tre aspetti della questione che non debbono essere persi di vista:

a) In primo luogo, che il laico –come pure i chierici o i consacrati- è un fedele cristiano⁵⁰, con tutti i diritti e i doveri che gli spettano in quanto tale⁵¹. Perciò, la partecipazione dei laici alla liturgia della Chiesa e ai

⁴⁵ Cfr. F. OCÁRIZ, *Vocazione alla santità in Cristo e nella Chiesa*, cit., pp. 32-36.

⁴⁶ CONC. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 5/1. Cfr. *ibid.* n. 2/1.

⁴⁷ CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 31/2.

⁴⁸ CONC. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 5/1.

⁴⁹ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 34/1. Cfr. G. MARTELET, *La Chiesa e il temporale*, in G. Baraúna (ed.), «La Chiesa del Vaticano II», Firenze 1966, pp. 541-560.

⁵⁰ Cfr. l’opera ormai classica di A. PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa*, 3ª ed., Milano 1999 (la prima edizione è del 1969).
Centro Culturale “Mons. Lorenzo Bellomi”
Trieste

Sacramenti, sempre secondo la loro condizione, sarà quella comune a tutti i fedeli. Lo stesso si può dire circa la vita di preghiera, ovviamente inserita nella loro vita quotidiana.

b) Il tratto specifico della santità del laico consiste non nell'esercitare le attività temporali, bensì nel cercare Dio e amare il prossimo nel fedele adempimento di esse e attraverso di esse.

c) L'eventuale svolgimento di compiti ecclesiali o ecclesiastici da parte dei laici, sempre in maniera compatibile con i propri doveri familiari e professionali, non costituisce un modo di promuovere la dignità degli stessi laici, ma è solo il riconoscimento della loro capacità di compiere certe mansioni, spesso con carattere suppletorio, a conseguenza della scarsità del clero⁵².

Si deve tenere sempre presente che, come insegna il Papa, «l'indole secolare del fedele laico non è da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. [...] La *condizione ecclesiale* dei fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro *novità cristiana* e caratterizzata dalla loro *indole secolare*»⁵³. È questo il motivo per cui, come abbiamo visto, il Concilio Vaticano II afferma che la ricerca di Dio nelle cose temporali è essenzialmente radicata nella vocazione propria del laico⁵⁴ e, di conseguenza: «la vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*. [...] L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale»⁵⁵. Il testo appena citato sottolinea che la santità (e l'unità di vita) dei fedeli laici si esprime nell'inserimento nelle realtà temporali, certamente non in modo esclusivo, ma sì in maniera peculiare. In effetti, sarebbe zoppicante, perché lascerebbe da parte ciò che i laici hanno in comune con gli altri fedeli, una presunta spiritualità dei laici che riducesse la loro conformazione con Cristo alle sole attività temporali; come pure sarebbe zoppicante la proposta di santità laicale consistente nel semplice compiere dignitosamente i propri doveri di stato con l'aggiunta di alcune pratiche devozionali. Qualsiasi delle due impostazioni comporterebbe il crollo irrimediabile dell'unità di vita e, quindi, della vera santità, perché la vita del cristiano rimarrebbe divisa in compartimenti stagni, comunicabili fra loro: quello della religiosità e quello delle occupazione terrene. A questa dualità si deve opporre, come abbiamo detto, un'*unità di vita*, nella quale ciò che è spirituale e ciò che è materiale s'intrecciano inscindibilmente nell'unico tessuto della santità cristiana.

La chiamata alla santità costituisce una priorità per ogni uomo, ma il discorso rimarrebbe incompleto se non aggiungessimo che l'impegno di santità si realizza nella vita ordinaria di ciascun battezzato –continuo a riferirne in maniera particolare ai laici-, cercando e trovando Dio nell'ambito della propria famiglia, nell'ambiente in cui ciascuno svolge il suo lavoro, nella società in cui vive, nei rapporti di amicizia, nel necessario svago, come leggiamo nella Costituzione *Lumen gentium*: «Tutti i fedeli quindi nelle loro condizioni di vita, nei loro lavori o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, saranno ogni giorno più santificati»⁵⁶.

Si tratta, pertanto, di santificare l'intera esistenza, della quale segnalerò ora i tratti più salienti e specifici, vale a dire la vita in famiglia, il lavoro professionale e l'adempimento dei doveri sociali e civili.

Alcuni tratti specifici

⁵¹ Cfr. un compendio di questi diritti e doveri nel CIC, cann. 208-223 ed nel CCEO, cann. 11-26.

⁵² Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO E ALTRI DICASTERI, *Istruzioni su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, 15 agosto 1997.

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Christifideles laici*, 30-XII-1988, n. 15.

⁵⁴ Cfr. CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 31/2.

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Christifideles laici*, 30-XII-1988, n. 17.

⁵⁶ CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 41/7. Cfr. *ibid.*, n. 36/2; Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 33-38; GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Laborem exercens*, 14-IX-1981. Si veda anche J. L. ILLANES, *Trabajo, historia y persona. Elementos para una teología del trabajo en la “Laborem exercens”*, in «Scripta Theologica» 15 (1983), pp. 205-231.

La vita in famiglia e il lavoro

Sottolineo in primo luogo l'adempimento dei doveri familiari come fonte di santificazione. Nella lettera di preparazione al Grande Giubileo per il Terzo Millennio, Giovanni Paolo II espresse il desiderio di aggiungere al catalogo dei Santi anche i nomi di quei nostri fratelli e di quelle nostre sorelle che hanno sacrificato la loro vita ordinaria e in essa si sono santificati: «In special modo –afferma il Papa– ci si dovrà adoperare per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù di uomini e donne che hanno realizzato la loro vocazione cristiana nel Matrimonio: convinti come siamo che anche in tale stato non mancano frutti di santità, sentiamo il bisogno di trovare le vie più opportune per verificarli e proporli a tutta la Chiesa a modello e sprone degli altri sposi cristiani»⁵⁷. Sono parole chiare, con le quali il Santo Padre esprimeva il desiderio di canonizzare uomini e donne che avessero realizzato *la loro vocazione cristiana* nel matrimonio. Questo desiderio si è avverato ancora una volta il 21 ottobre 2001, data in cui il Santo Padre ha proclamato Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, prima coppia di sposi nella storia della Chiesa ad essere elevata agli onori degli altari insieme, per le virtù vissute nella vita coniugale e familiare⁵⁸.

La vita matrimoniale è, pertanto, una *vera vocazione* per coloro, e sono una maggioranza, che ricevono la chiamata di Dio per costituire una famiglia e per santificarsi in essa e attraverso di essa. E, bisogna non dimenticarlo, ogni vocazione è segno di *amore personale da parte del Signore Padre di misericordia, non è un prodotto di serie, ma di artigianato divino*: possiede dunque un'impronta personale, tiene conto delle circostanze di ciascuno e di ciascuna e porta con sé la grazia per vivere santamente ogni istante dell'esistenza terrena. Anzi, la famiglia è vivificata da una fonte particolare di grazia: il sacramento del matrimonio, il cui effetto non si estingue con la celebrazione delle nozze, ma dura per tutto il corso della vita dei coniugi. Per questo motivo, quanto è importante lo *stare insieme* di una famiglia. Per condividere le gioie ed anche le difficoltà! Per molti cristiani, la parte più importante di ogni loro giornata inizia proprio al ritorno a casa, tante volte sotto il peso della stanchezza per il lavoro compiuto.

Pertanto, «radicalmente, santificare il lavoro è rendere santa l'attività umana del lavorare. [...] Il lavoro si rende santo quando è compiuto per un motivo soprannaturale. Tuttavia, quest'affermazione non deve intendersi come una specie di “morale delle sole intenzioni”. Non si tratta, in termini classici, di attribuire il primato al *finis operantis* come se esso fosse indipendente dal *finis operis* che rimarrebbe privo della sua propria rilevanza: Si tratta piuttosto di un'applicazione del principio del primato della finalità nella concatenazione delle cause. E cioè, il primato ricade sul motivo, sul perché si compie il lavoro, quando esso è seriamente assunto come causa finale che, in quanto tale, influisce decisamente nell'attività efficiente e, attraverso di essa, si riversa nel risultato materiale e formale del lavoro»⁵⁹.

I doveri sociali e civili

L'ordine temporale è dotato di un'autonomia che il Concilio Vaticano II descrive nei seguenti termini: «Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri [...] allora si tratta di un'esigenza legittima. Che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del creatore [...]. Se invece con l'espressione “autonomia delle realtà temporali” s'intende che le cose create non dipendono da Dio, che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora tutti quelli che credono in Dio avvertono quanto false siano tali opinioni»⁶⁰.

Nel testo citato sono due le idee che desidero sottolineare: a) in primo luogo, che il vasto ambito delle realtà terrene, creato da Dio e affidato all'uomo, risponde a un particolare e preciso disegno divino, per cui è dotato di leggi proprie e intrinseche che chiamiamo diritto naturale o legge naturale; b) l'ordine temporale gode

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Ap. *Tertio millennio adveniente*, 10-XI-1994, n. 37: AAS 87 (1995), p. 30. Cfr. CONC.VAT.II, Cost. past. *Gaudium et spes*, nn. 47-52. Tra i numerosi documenti di GIOVANNI PAOLO II sulla famiglia, cfr. Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 22-XI-1981: AAS 74 (1982), pp. 81-191; *Lettere alle famiglie*, 2-II-1994.

⁵⁸ Cfr. J. SARAIVA MARTINS, *La profezia della santità coniugale*, in «L'Osservatore Romano», 10-X-2001, p. 9.

⁵⁹ F. OCÁRIZ, *El concepto de santificación del trabajo*, in «Naturaleza, Gracia y Gloria», Pamplona 2000, p. 267.

⁶⁰ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo moderno, n. 36,2/3. Cfr. J. T. MARTÍN DE AGAR, *Libertad religiosa civil y libertad temporal en la Iglesia*, in «Las relaciones entre la Iglesia y el Estado. Estudios en memoria del Prof. Pedro Lombardía», Madrid 1989, pp. 251-260.

di autonomia appunto perché le leggi che regolano il suo svolgimento gli sono proprie e intrinseche e non imposte dal di fuori.

Ma vi è di più: se l'opera della creazione fosse stata completa fin dal primo momento in tutti i suoi aspetti, noi non vivremmo nella storia, ma saremmo pezzi inerti nell'adempimento inesorabile di un piano predeterminato in ogni particolare. Dio invece ha voluto contare sulla libera collaborazione di noi uomini per portare a compimento nel tempo la creazione. Da ciò si deduce una conseguenza di fondamentale importanza per la questione che stiamo trattando: che la creazione sia incompiuta e la sua realizzazione nel corso della storia sia stata lasciata al libero gioco di opzioni e di opinioni degli uomini, salvo sempre il rispetto delle leggi insite nel creato, non è un vuoto nel piano divino, ma è precisamente la legge di Dio per le realtà temporali. In quest'ambito di autonomia –e cioè di quanto è lasciato alla libera scelta degli uomini nel rispetto del diritto naturale- il Vangelo, e quindi la dottrina della Chiesa in materia sociale, non contiene un programma di soluzioni temporali concrete attribuibili all'insegnamento di Gesù Cristo⁶¹. Precisando di più, possiamo dire che, in quest'ambito di autonomia, è legge di Dio unicamente che l'uomo e la collettività assumano responsabilmente le proprie opzioni in vista del bene comune.

Ne segue, inoltre, che spetta in esclusiva alle legittime istanze della società civile regolare con norme di diritto positivo quei rapporti tra i cittadini bisognosi di una regolamentazione precisa e uniforme per tutti. Tali norme positive saranno valide e obbligatorie nella misura in cui applichino alla concreta situazione i principi sempre vigenti del diritto naturale⁶².

Essere cristiano e cittadino non sono due realtà sovrapposte, ma si fondono nell'unità di ogni singola persona. L'uomo destinato a raggiungere la sua meta ultima (la santità e il premio eterno) è lo stesso che, per volere di Dio, si trova inserito nella società degli uomini e deve contribuire a instaurare l'ordine temporale secondo la volontà del Creatore e Redentore. Non si può essere buon cristiano e cattivo cittadino. Per questo motivo, il Concilio Vaticano II insegna: «Il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo... Non si venga ad opporre, perciò, le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna»⁶³.

Libertà e verità sono due facce della stessa moneta, e l'una non può esistere senza l'altra. «Solamente la libertà che si sottomette alla Verità –insegna Giovanni Paolo II- conduce la persona umana al suo vero bene. Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità. Questo essenziale legame di Verità-Bene-Libertà è stato smarrito in larga parte dalla cultura contemporanea e, pertanto, ricondurre l'uomo a riscoprirlo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa»⁶⁴. Vorrei soffermarmi sulle ultime parole che ho citato: è missione della Chiesa aiutare l'uomo d'oggi a riscoprire l'essenziale tra verità, bene e libertà. Orbene, bisogna sottolineare con forza che per missione della Chiesa non s'intende, come può sembrare a prima vista, la missione concreta dei sacerdoti e in generale degli ecclesiastici, ma si deve asserire senza mezzi termini che tutti i membri della Chiesa, laici o chierici, pur nella diversità dei compiti spettanti a ciascuno, sono in ugual misura corresponsabili del compimento della missione della Chiesa⁶⁵. Ciò significa che è responsabile di tutti i fedeli cattolici non solo condurre la propria vita nel rispetto del legame tra verità e libertà, ma anche adoperarsi con l'azione concreta per ricondurre gli uomini alla riscoperta di tale legame.

Non v'è dubbio che i principi enunciati comportino delle conseguenze fortemente esigenti. Nelle cose temporali, la coscienza rettamente formata⁶⁶ spingerà il cattolico coerente ad esercitare tutti i suoi diritti, ma

⁶¹ Cfr. J. HERVADA, *Magisterio social de la Iglesia y libertad del fiel en materias temporales*, in «Studi in memoria di Mario Condorelli», ed. Giuffrè, Milano 1988, vol. I/II, pp. 798-799.

⁶² Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, I-II, q. 93, a. 3, ad 2 e q. 95, a. 2.

⁶³ CONC. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 43/1.

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale di teologia morale (10 aprile 1986), 1: *Insegnamenti IX/1* (1986), p. 970.

⁶⁵ Cfr. CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 30. Occorre evidenziare che il verbo latino *cooperari* deve essere inteso nel suo senso pregnante: non come aiuto prestato dal di fuori, ma come agire insieme per svolgere un compito di cui tutti sono responsabili.

⁶⁶ Cfr. CONC. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 36/4; Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 5.

anche a sobbarcarsi ai relativi obblighi. La coscienza cristiana che rispecchia la verità impone di accettare lealmente e di adempiere i propri doveri, anche onerosi, senza sotterfugi di sorta. Né può essere causa scusante il fatto che "tutti lo fanno". Citerò un esempio: può darsi che, in una compravendita o in una prestazione professionale qualsiasi, molti accettino o chiedano di prescindere dalla fattura del cristiano, anzi, di qualsiasi uomo onesto, non può rimanere tranquillo con un ragionamento del tipo: le leggi fiscali (ma proprio tutte?) prese alla lettera sono ingiuste, giacché prevedono un margine di frode, e quindi sarei stupido se pagassi tutto quanto è stabilito sulla carta. Tale modo di ragionare sarebbe lecito solo quando, dopo un serio studio, si giungesse alla conclusione che la legge in questione è ingiusta (e bisognerebbe verificare in quale misura), ma comporterebbe una leggerezza ingiustificabile se venisse applicato in maniera generale. Altrettanto si può dire del offrire o accettare tangenti. In quest'ambito, il cristiano e, insisto, qualsiasi uomo onesto che badi non solo a se stesso ma la bene comune è tenuto ad adempiere i propri obblighi verso la società. Ne vanno di mezzo non solo la coerenza con la propria coscienza, la cui voce non può essere messa in sordina con ragionamenti superficiali, ma anche l'esemplarità nell'esercizio dei diritti e nell'adempimento dei doveri.

Il laico cristiano, come ogni uomo, non può mai limitarsi a badare in esclusiva ai propri interessi, cercando eventualmente di non trasgredire le leggi, ma ha il dovere preciso di contribuire al bene della società in cui vive. È ovvio e corrisponde al retto ordine che solo alcuni si dedicheranno prevalentemente alla politica, ma al tempo stesso, a nessuno è lecito limitarsi all'adempimento dei propri doveri familiari e professionali, disinteressandosi di quelli sociali e politici propri di ogni cittadino.

Nessuno quindi può pensare che compie i propri doveri se trascura le sue responsabilità sociali.

È un dato di fatto che esistono legislazioni ingiuste, e ciò « pone spesso gli uomini moralmente retti di fronte a difficili problemi di coscienza in materia di collaborazione in ragione della doverosa affermazione del proprio diritto a non essere costretti a partecipare ad azioni moralmente cattive. Talvolta le scelte che si impongono sono dolorose e possono richiedere il sacrificio di affermate posizioni professionali o la rinuncia a legittime prospettive di avanzamento nella carriera... . Rifiutarsi di partecipare a commettere un'ingiustizia è non solo un dovere morale, ma è anche un diritto umano e basilare. Se così non fosse, la persona umana sarebbe costretta a compiere un'azione intrinsecamente incompatibile con la sua dignità e in tal modo la sua stessa libertà, il cui senso e fine autentici risiedono nell'orientamento al vero e al bene, ne sarebbe radicalmente compromessa»⁶⁷. Effettivamente, essere onesti non è comodo, e dal punto di vista utilitaristico comporta spesso il trovarsi in una situazione di "inferiorità" rispetto agli altri. Non si può negare che sia così, ma il cristiano, e qualsiasi uomo onesto, non ha altra scelta.

Può sembrare che le esigenze morali provenienti dalla verità costituiscano ulteriori ostacoli alla vita, già di per sé non facile, di chi le accetta. Il cristiano sa che assecondare il progetto di Dio impresso nell'uomo non è mai una perdita e che, al contrario, agire contro di esso rende sempre più irrespirabile l'atmosfera della nostra esistenza sulla terra. E, al di sopra di tutto, egli è ottimista, perché ha dalla sua parte la grazia e si sa chiamato a collaborare nell'opera affidatagli dal Signore di portare a compimento la creazione.

Ho detto un momento fa che non tutti sono chiamati a partecipare direttamente nella gestione della cosa pubblica, ma ho anche affermato che nessuno può esimersi dall'obbligo di contribuire al bene della società. C'è qualcosa da aggiungere a queste due affermazioni basilari ma generiche.

La responsabilità è incompatibile con l'adagiarsi su posizioni comode. Per questo motivo, e per non abbandonare le questioni politiche totalmente nelle mani di altri, un cristiano può sentirsi chiamato a parteciparvi anche se ciò possa comportare una rinuncia a posizioni legittimamente acquisite e meno irte di complicazioni.

Il mondo cattolico coerente con la propria fede che fa della politica la propria professione saprà di aver ricevuto un mandato per prestare un servizio agli altri uomini, e cercherà di svolgere il suo compito con competenza tecnica e con piena dedizione. I principi secondo i quali egli deve agire sono quegli stessi che ho menzionato in riferimento alla responsabilità sociale di tutti i cristiani e in generale di tutti gli uomini di buona volontà. Se devo fare un elenco delle virtù specialmente importanti nella vita di un politico, anteporrei a tutte l'integrità e l'esemplarità della propria vita personale e familiare. Certamente, nello svolgimento del suo

⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, n. 74/1-2.

compito, nella ricerca del bene comune da anteporre a qualsiasi interesse di parte⁶⁸, egli dovrà destreggiarsi all'interno di un gruppo politico e, quindi, d'accordo con un programma prestabilito e secondo le direttive impartite per tutti i suoi componenti. Guida di tutta la sua azione sarà sempre l'onestà personale, senza mai cercare il proprio profitto, e la pratica costante della giustizia, con il rispetto più delicato dei diritti altrui, che in nessun caso possono essere conculcati. Gli si presenteranno di sicuro occasioni per mettere in atto la virtù della fermezza, perché non potrà raggiungere tutti gli obiettivi che sarebbero nei suoi desideri, ma la tempo stesso l'andare a patti, spesso necessario, avrà il limite invalicabile di non poter in nessun caso cooperare formalmente al male o ledere la giustizia, anche in vista del raggiungimento di beni maggiori. Gli sarà, quindi, necessaria una squisita prudenza, che non è mai cedimento o debolezza, ma scelta del modo più conveniente di agire. Tutto ciò non è facile, ma la grazia di Dio non manca a chi la chiede con fede e con perseveranza.

Ed è proprio in questo che consiste la santità, nell'esercizio delle virtù cristiane, sia teologali che cardinali con tutte quelle annesse, con costante fedeltà e radicalismo evangelico.

Riflessioni finali

Questo per dire che il mondo, oggi più che mai, ha bisogno di santi in ogni vocazione, soprattutto, se me lo consentite, di santi laici, persino di politici santi, così come ce ne sono già stati in passato. Insomma di santi in ogni ambiente, soprattutto nelle famiglie, nella scuola, nel mondo del lavoro e della cultura, nella malattia, nella mancanza di tempo, nella più dura solitudine. Ogni fedele laico deve poter trovare o ritrovare la consapevolezza profonda della universale chiamata alla santità che è e deve essere lo scopo principale di ogni battezzato. E ciò nella consapevolezza che si può e si deve farsi santi nel proprio quotidiano. La vita dei fedeli laici, e di ognuno di noi con le prove e le gioie che ciascuno conosce è il "luogo teologico" dove possiamo e dobbiamo farci santi, dove incarnare le beatitudini evangeliche, che sono il progetto di vita dei cristiani. Dobbiamo essere convinti che gli impegni specifici dei laici non solo non costituiscono un ostacolo, ma sono il luogo dove vivere e testimoniare il Vangelo. La novità pasquale del Battesimo è radice del nostro universale cammino di santità ed esigenza fondamentale per la nostra comune missione di una "nuova evangelizzazione per costruire la nuova civiltà". Quando, come i fedeli laici, si è chiamati alla santità nel mondo, la vocazione alla santità deve essere percepita e vissuta prima che come obbligo, esigente e irrinunciabile certo, come segno luminoso dell'infinito amore del Padre che ci ha rigenerati alla sua vita di santità.

Mi è capitato talvolta di parlare di santità anche ai sacerdoti e approfondendo lo specifico della santità sacerdotale non ho mancato di dire che i sacerdoti devono servire il 'sacerdozio comune' dei fedeli, è un qualcosa di ormai teologicamente chiaro e appurato, dopo il Concilio Vaticano II. Ciò comporta custodire la persona e la missione di ogni battezzato: a ciascuno di essi, infatti è stata data col Battesimo, una partecipazione al sacerdozio di Cristo e alla sua missione profetica e regale. Non c'è nella Chiesa un'altra dignità più grande di quella di un battezzato. Nemmeno l'esser Papa è "più" che essere battezzato, anche se si tratta di un battezzato al quale viene chiesto un servizio importantissimo e unico. Il sacerdozio comune dei fedeli laici- siano essi uomini o donne, giovani o anziani, sani o ammalati, bambini o adulti- comporta una dignità profetica, regale e sacerdotale in ciascuno. Soprattutto mi pare opportuno ricordare ai sacerdoti, quando parlo a loro, l'importanza di servire- essendo il sacerdozio ministeriale, per sua natura- la vocazione personale di ogni suo fedele. Ad ogni fedele laico è stata rivolta la parola che gli dice: "Seguimi!", e ognuno deve imparare a rispondere. La sequela non è generica, non è una cosa in massa. Un prete non può avere delle truppe da portare avanti, bensì ha delle persone in ascolto della Parola di Dio. Ognuna di esse va aiutata a dire il suo sì. Ognuno ha bisogno di aiuto paziente, perché ognuno di noi ha i suoi tempi, i suoi ritmi, la sua storia. C'è il momento in cui si deve ancora scoprire la propria vocazione e il momento in cui, progressivamente, si cerca aiuto per restare fedeli alla vocazione accolta. E le due cose esigono metodi diversi. Se, per fare un esempio, viene da me prete una coppia in crisi, io prete non sono in primo luogo servo dei rispettivi capricci e nemmeno arbitro dei rispettivi torti o delle dovute ragioni. Io sono anzitutto servo del loro "sacramento", servo della loro unità indissolubile. Ciò non vuol dire che non posso ascoltare singolarmente i coniugi in difficoltà, ma vuol dire

⁶⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Redemptoris hominis*, 4 marzo 1979, n. 17/7.

che dev'essere chiaro quale servizio autorevole io posso rendere loro, custodendo la loro unità e comunione, nel cammino della loro santità personale e di coppia.

E' noto che Giovanni Paolo II ha fatto più santi lui di tutti i suoi predecessori messi insieme. E' bello notare ancora che fra i santi (482) e i beati (1338) da lui proclamati, in tutto 1820, ben 522 sono laici (248 santi più 274 beati). Non sono pochi, anzi è chiarissima una certa inversione di tendenza, a favore della santità dei laici, appunto.

Non sono soltanto numeri, ma si tratta di un forte segnale e uno straordinario incoraggiamento alla santità per la gente che vive nel mondo.

Anche perché come afferma stupendamente don Giussani: *"Il cristianesimo non ha altra "arma"-al di fuori di questa- l'essere umano che vive come tale, e che si rinnova, e che fa sbocciare la sua umanità rinnovata in una realtà sociale nuova".*⁶⁹

Pensiamo ad esempio alla Santa Gianna Beretta Molla, canonizzata il 16 maggio 2004, splendida figura di santità ambrosiana, laica, sposa e madre di famiglia, immolatasi per il trionfo della vita, impegnata professionalmente come medico e fortemente presente come cristiana in parrocchia, nell'azione cattolica, fra la sua gente. Per non dire poi dei Beati Coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, i primi coniugi iscritti all'albo dei Beati della Chiesa, in quanto coniugi. Il 6 novembre scorso, inoltre, ho avuto la grande gioia di presiedere al Rito di beatificazione, come Rappresentante del S. Padre, nella cattedrale di Vicenza, della Beata Eurosia Fabris Barban, chiamata 'mamma Rosa', sposa e madre di famiglia, donna molto semplice e umile, che ha educato 11 figli, non facendo nulla di straordinario, ma vivendo straordinariamente la sua vita ordinaria, nella vocazione matrimoniale e familiare.

Alla domanda : *"Perché la Chiesa è bella?"* la risposta conseguente a quanto fin qui detto sarà: *"Perché sa educare i santi! Anzi perché proprio questa è la sua prima preoccupazione, generare i santi. Sì, la Chiesa è la Madre dei Santi".*

Tale verità fu bene espresso da Giovanni Paolo II, anche nelle parole del Suo messaggio per la giornata di preghiera per le vocazioni del 2002, e noi stiamo proprio parlando di santità in ogni vocazione, in cui ricordava: *"Compito primario della Chiesa è accompagnare i cristiani sulle vie della santità. (...) La Chiesa è 'la casa della santità', e la carità di Cristo, effusa dallo Spirito Santo, ne costituisce l'anima"* (AAS,vol.XCIV, 3 maggio 2002,n.5).

Per il Centro Culturale
"Mons. Lorenzo Bellomi"

Trieste, 1 febbraio 2006

José Cardinale Saraiva Martins
*Prefetto della Congregazione
delle Cause dei Santi*

⁶⁹ L.Giussani in *Santi*, di C.Martindale. Jaca Book,1996,p.28